



Preti, perché?

Sabato della settimana della I domenica dopo Pentecoste

17 giugno 2017

Perché? Perché siamo preti? Perché sei in seminario? Perché sei diventato prete? Mi hanno stupito molto le parole di Mosè che abbiamo ascoltato nella lettura: “Questo il Signore ha ordinato di fare”. Cosa segue a queste parole? Mosè consacra sommo sacerdote Aronne e i suoi figli. Mosè ha un comando preciso da Dio e lo esegue; in umiltà obbedisce perché lì sta il bene per lui e per il popolo, oltre che per Aronne e i suoi figli. Chi è allora il prete? Di cosa vive il prete? Dall’epistola abbiamo ascoltato che Gesù vive verso il Padre un abbandono totale, pieno, pur nella sofferenza di chi si scontra con la paura della morte. Cosa gli dà pace, che cosa dà pace a Gesù? Non di certo il suo istinto di sopravvivenza, ma il disporsi a compiere la volontà di Colui con il quale Lui, Gesù, è un tutt’uno. Vita, per Gesù, è non allontanarsi dal legame che Lui ha con il Padre nello Spirito Santo.

Per il prete, che cos’è la Vita?

Passo al Vangelo tenendo ancora aperta questa domanda. Gesù aprendo il rotolo di Isaia proclama in sinagoga, di sabato, che “Lo Spirito... lo ha consacrato con l’unzione”. Gesù è unto, cioè consacrato... riservato per una missione specifica. Gesù non fa tutto, ma fa ciò per cui è stato mandato: farci vivere o, come direbbe il Vangelo di Giovanni, per “rendere testimonianza alla verità” (Gv 19), far sì che al centro della nostra esistenza ci sia la vita, Lui, Gesù. Il rito esplicativo dell’unzione crismale sulle mani - dopo l’ordinazione - è accompagnato da queste parole: “Il Signore Gesù Cristo che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza, ti custodisca per la santificazione del popolo e per l’offerta del sacrificio”.

Noi, fratelli, non siamo manager, non siamo uomini di spettacolo, non siamo dei "piacioni" che pur di attirare riflettori su di sé devono sentirsi eternamente giovani e tenere alto il proprio *sex appeal*. Se non conquistiamo a Cristo, valiamo ben poco; anzi...nulla. Questo è mondano, come è mondano vivere da scapoli, da single, buttandosi via, lasciandosi vivere.

Noi siamo uomini di Dio riservati per Lui e per amore suo dedicati -come sono dedicati e consacrati gli altari delle chiese-... dedicati al popolo di Dio di cui siamo membra affettive e difettose.

Se non siamo uomini di Dio, uomini vivi perché Gesù è il tutto della nostra vita, perché siamo qui?! Abbiamo qualcosa da riempire... un vuoto?! La nostra, senza Gesù, non è vita; non siamo preti vivi -e seminaristi vivi- se Gesù non è il tutto della nostra vita, se la nostra fede intermittente non ci fa dormire la notte. Altrimenti siamo morti pur credendo di vivere perché sono le molte cose ed occupazioni a circondarci e a riempirci.

Concludo. La gente che si accosta a noi sia come l'assemblea di Cafarnaon, con gli occhi fissi su Gesù, meravigliati per le parole di grazia. Ecco: prima delle parole, la nostra, sia una vita da Dio, una vita di grazia: la gente accostandosi al Signore possa rendere grazie per averci avuto in dono.

Anche noi accostiamoci al Signore per rendergli grazie -come abbiamo pregato nel Salmo- per il dono di questa chiamata che è preziosa e ci rende preziosi. Chi ci incontra veda Te, Signore Gesù, e possa gustare l'amore, il tuo, *che non conosce confini*. Amen.